

Il di sarto Ulm

Bimestrale di poesia

Anno II - numero 1 - gennaio-febbraio 2021



MACABOR

Una morsa tagliente all'insegna di Dorothy Parker:
la poesia di Radmila Lazić

Il sarto di Ulm

Bimestrale di poesia
Anno II – numero 7
gennaio-febbraio 2021

Bonifacio Vincenzi, *direttore*
Silvano Trevisani, *responsabile*

Hanno collaborato a questo numero: Franca Alaimo, Marta Celio, Ombretta Ciurnelli, Luigi Fontanella, Anna Petrungaro, Sanja Roić, Pietro Romano, Sara Serenelli, Antonio Spagnuolo, Silvano Trevisani, Bonifacio Vincenzi.

Redazione
Via A. Manzoni, 6 – 87072 Francavilla Marittima (CS)
EditoreMacabor - www.macaboreditore.it

Costo copia. Euro 8,00
Abbonamento annuo 6 numeri: Euro 35,00
(estero Euro 70,00)
Sostenitore: Euro 100,00
Email: ilsartodiulm@libero.it
L'abbonamento decorre da ogni periodo dell'anno

Versamento tramite bonifico
bonifico C.C. POSTE ITALIANE
IBAN: IT09 S076 0116 2000 0007 8525 367
Intestatario Vincenzi Bonifacio
Oppure tramite:
carta postepay n° 4023 6009 4491 7782 intestata
a Vincenzi Bonifacio C.F. VNCBFC60D25C489R

Una volta effettuato il versamento bisogna
comunicarlo inviando una email
a ilsartodiulm@libero.it per la registrazione.

La collaborazione, oltre che per invito, è aperta a tutti. La
direzione sceglierà, tra i materiali ricevuti, quelli meritevoli
di pubblicazione. E, tra questi, **gli**
abbonati avranno sempre diritto di precedenza.
Gli autori si assumono la piena responsabilità per il conte-
nuto dei loro scritti. Il materiale inviato, anche se non pub-
blicato, non si restituisce. **Le recensioni che superano le**
tre cartelle verranno cestinate.

In copertina: Radmila Lazić

Rivista registrata al Tribunale di Castrovillari (CS), n.
cronol. 1229/2020 del 02/07/2020, RG n. 670/2020

In questo numero:

5... Una morsa tagliente all'insegna di Dorothy Parker: la poesia di Radmila Lazić (Sanja Roić)

10... Mario Famularo (Poesie)

13... Paolo Volponi: l'«urgenza» della poesia (Sara Serenelli)

17... Francesco Margani (Poesie)

19... Julia Gianferri. Quei pezzi di vita che fluttuano nel silenzio (Bonifacio Vincenzi)

22... Maria Grazia Insinga (Poesie)

24... Il terzo occhio di Luigi Di Ruscio (Luigi Fontanella)

29... Gerardo Trisolino (Poesie)

31... Una fetta ontologica della realtà. Riflessioni su *Kaspar di pietra* di Laure Gauthier... (Marta Celio)

37... José Minervini (Poesie)

39... La scomparsa di Tommaso Di Ciaula, il poeta operaio amato da Sciascia... (Silvano Trevisani)

43... Tra gli scaffali di Macabor

48... Recensioni

57... Notizie

PER PENSARE



Immagina un giorno senza un giorno che lo preceda...

“Nell’addentare la mela Eva sapeva che stava divorando la sua anima?”

E se il libro non fosse che la memoria infinita di una parola che stava divorando la sua anima?

Così l’assenza parla all’assenza.

“Il mio passato testimonia per me – diceva. – Ma il mio avvenire rimane molto evasivo sulla varietà del suo contenuto.”

Immagina un giorno senza un giorno che lo preceda, una notte senza una notte che la preceda.

Immagina il Niente e qualcosa in mezzo al Niente.

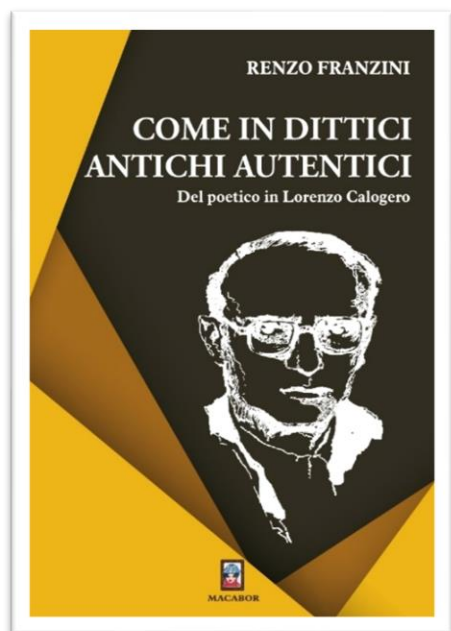
E se ti dicessero che questa cosa così piccola eri tu?

Edmond Jabès

da *Il libro della condivisione*, Raffaele Cortina Editore, 1992

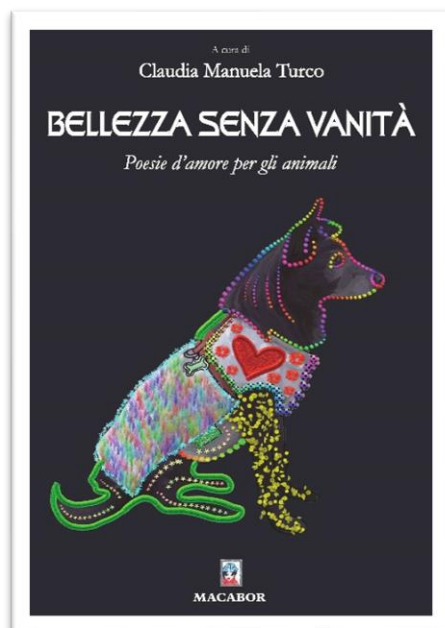
MACABOR EDITORE

Novità



“Il presente volume contiene un saggio interamente dedicato a *Come in dittici*, che appartiene alla piena maturità del poeta: nella prima parte si prova a verificare l’ipotesi che vede nell’anagramma uno dei motori compositivi fondamentali dell’opera. La seconda parte si concentra sulla organizzazione grammaticale dei periodi. Il volume si chiude su una serie di approfondimenti che evidenziano e espongono altri caratteri del poetico calogeroiano”. (dalla quarta di copertina)

“L’umanità degli animali e l’animalità dell’uomo. La sofferenza è uguale per tutti. Tutto è uno e allora, a ben vedere, siamo tutti della stessa specie: la Vita. Non si è mai abbastanza sensibili e la poesia può aiutare a esserlo di più. Tuttavia le parole aiutano solo se si traducono in gesti concreti. Con questo intento, la curatrice Claudia Manuela Turco, con il sostegno di Macabor Editore, ha qui riunito 70 tra i poeti del nostro tempo più attenti a dar voce a chi non dispone della parola per potersi difendere. Grazie alla collaborazione della Sezione di Udine dell’Ente Nazionale Protezione Animali (E.N.P.A.), con questo libro sarà possibile aiutare molti animali in difficoltà, sostenendo il “Parco Rifugio”. (dalla quarta di copertina)





Una morsa tagliente all'insegna di Dorothy Parker: la poesia di Radmila Lazić

di Sanja Roić

“Le poetesse sono concentrate su mondi individuali, reali o surreali, sull’esistenza, sulla vita e sulle sue conseguenze. Inoltre, le donne hanno liberato la nostra poesia dal puritanesimo infrangendo i tabù legati al corpo e alla sessualità” - parla così Radmila Lazić, oggi indubbiamente la più nota poetessa serba. Nata nella città di

Kruševac nel 1949, dopo diversi spostamenti della famiglia (il padre era ferroviere), vive a Belgrado dal 1960. Diplomata in infermeria, alla domanda: “Che cosa faresti se non scrivessi poesie?” risponde: “Lavorerei come infermiera” e, infatti, per tre decenni ha lavorato nei reparti medici scrivendo poesie. Al lessico medico appartengono anche i titoli delle sue raccolte *Dall'anamnesi* (2000) e *In vivo* (2007). Nei suoi componimenti si riconosce non di rado un'amara diagnosi dei rapporti umani, prevalentemente di quelli amorosi. Sulla poesia contemporanea afferma: le poesie nascono oggi per lo più dal materiale non poetico.

Radmila Lazić ha pubblicato una ventina di raccolte poetiche, micro-racconti e saggi e ha curato due importanti antologie: *Mačke ne idu u raj* (Le gatte non vanno in paradiso, 2000) e *Zvezde su lepe ali nemam kada da ih gledam* (Le stelle sono belle, ma non ho tempo per guardarle, 2009). Le sue poesie, discorsive e dialoganti sempre in maniera sorprendente con il lettore, sono state tradotte in inglese, tedesco, spagnolo, svedese, norvegese, giapponese, polacco, sloveno, macedone - e nel 2014 anche in italiano sulla rivista triestina *Almanacco del ramo d'oro* a cura di Ginevra Pugliese.

Sempre critica nei riguardi della cultura serba prevalentemente maschilista Radmila Lazić ritiene che le poetesse sono state da sempre considerate ‘figliastre’ nell’ambito del canone nazionale. Più criticate o persino ignorate sono state quelle che avevano respinto il ruolo tradizionale della donna, o il ruolo dello scrittore che, nel caso della cultura serba, cercava di istaurare la continuità con la tradizione nazionale di stampo folcloristico. Essendo stata sempre indipendente e, per di più, di lingua tagliente, lei afferma di aver peccato nei confronti di entrambi.

Nella complessa e difficile realtà della società e della cultura serba Radmila Lazić si è impegnata già negli anni '80 per la libertà della parola e nelle iniziative pacifiste all'epoca delle guerre nei Balcani. Nel 1994 ha fondato insieme alle colleghe belgradesi la rivista *Pro Femina*, una delle prime pubblicazioni *gender* nella regione. È sempre stata impegnata nella promozione delle opere di autrici dimenticate e meno note del passato: per la sua inesauribile energia spesso viene indicata come l'unica ‘gatta’ tra le poetesse serbe che sa anche graffiare. Lei lo fa seguendo il modello della poetessa americana Dorothy Parker, alla quale ha dedicato una delle sue raccolte poetiche di maggior successo, *Dorothy Parker blues* (2004), dalla quale proponiamo i componimenti curati da Ginevra Pugliese.

I titoli delle sue raccolte tracciano le coordinate del suo peculiare mondo poetico: *To je to* (Questo è quanto, 1974), *Pravo stanje stvari* (Lo stato reale delle cose, 1978), *Podela uloga* (La divisione dei ruoli, 1981), *Noćni razgovori* (Colloqui notturni, 1986), *Istorija melanholije* (Storia della malinconia, 1993), *Priče i druge pesme* (Racconti e altre poesie, 1998), *Iz anamneze* (Dall'anamnesi, 2000), *Najlepše pesme* (Le più belle poesie, 2003), *Doroti Parker bluz* (Dorothy Parker blues, 2003; 2004), *Srce med zubima* (Il cuore fra i denti, 2003), *Poljubi il' ubi* (Bacia o ammazza, 2004), *Zimogrožica* (Freddolosità, 2005), *In vivo* (2007), *Magnolija nam cveta itd.* (La magnolia ci fiorisce ecc., 2009), *Misliti sebe* (Pensare se stessi, 2012), *Crna knjiga* (Libro nero, 2014), *Ugrizi život* (Mordi la vita, 2017) e *Ono što zvala ljubav* (Quello che chiamai amore, 2018). Le sillogi delle sue poesie sono state tradotte in inglese dal poeta americano Charles Simic (*A Wake for the Living*, 2003; 2004) trovando un ottimo riscontro della critica. Per i suoi contributi letterari Radmila Lazić ha ricevuto importanti premi (bisogna aggiungere, solo a partire dai 54 anni compiuti!), è stata promossa 'cittadina benemerita' per il suo apporto alla cultura nazionale ma, come testimoniano le sue poesie, non ha smesso di 'graffiare'.

Sanja Roić

RADMILA LAZIĆ

traduzione dal serbo di Ginevra Pugliese

Lirske posledice

Bez metafora, moj gospodiću!
Da, imam podvaljak,
Imam podočnjake,
Imam sede.
Sredovečna žena,
A Vi - junoša!
Da, podnapita sam i bleđa.
I žica mi na čarapi gmiže
Uz nogu kao zmija.
Da, hendikepirana sam.
Zakopčanog grla.
Srce mi je ledeni breg,
Ne pomišljajte da ga otopite.
Jeste, spržena sam pustinja,
Hananski mrka.
Nisam Vaša mala hrizantema
O koju bi da stidnik češete.
Jest osorna sam.
Jest divlja sam.
Raspusna.
Katkad u purpur obučena.
Laso bacam ždrepcima oko vrata.
Usnice im svoje pružam – čedne.
Al od Vas u stranu ih okrećem.
O, tako jednostavan čin! –
Kao kada noć pada po svemu.

Conseguenze liriche

Niente metafore, signorino mio!
Sì, ho il doppio mento,
Ho le occhiaie,
Ho la canizie.
Sono una donna di mezza età
E Voi - un giovanotto!
Sì, sono un po' sbronza e pallida.
E la smagliatura della calza mi striscia
Lungo la gamba come un serpente.
Sì, sono impedita
Abbottonata fino alla gola.
Il mio cuore è un iceberg
Non pensiate di scioglierlo.
Sì, sono un deserto bruciato,
Cananeamente tetra
Non sono il Vostro piccolo crisantemo
Sul quale vorreste sfregarvi il membro.
Sì, sono sfrontata.
Sì, sono selvaggia.
Lussuriosa.
A volte vestita di porpora.
Il lazo getto intorno al collo degli stalloni.
Porgo loro le mie labbra – caste.
Ma da Voi le allontanano voltandomi.
Oh, un atto così semplice! –
Come quando la notte scende su tutto.

Evergreen

Dosta mi je osamljenih žena.
Tužnih. Ucveljenih. Napuštenih.
Čije duše plutaju
Kao boce s porukom bačene u more.
Dosta mi je narikača.
Dosta saučesnica, družbenica, sestara.
Usedelica i udavača. Večnih udovica,
Čija srca cure i kaplju
Poput pokvarenih slavina.
Dosta mi je tog pogrebnog marša.
Nemam više ništa s vama.

Dosta mi je majčica skočica
I vernih ljuba oborenog pogleda –
Čuvarkuća lanjskih snegova i rajskih vrtova.
Dosta mi je vaših spomenara i herbarijuma,
Ispresovanih himena i ispeglanih bora.

Dosta, vaših zamrznutih talenata
Što se krčkaju u loncu Njegovog omiljenog
ljela.

Vaše crne džigerice i pohovanog mozga.
Vaših praznih kreveta i uglancanog parketa
Po kome klizi mesečina
Umesto *šekspirovske životinje s dvoje leđa*
Nemam ništa s vama.

Dosta mi je vaših otežalih zadnjica,
Podvaljaka, podočnjaka, pobačaja.
Vaših dijeta, depilacija, ondulacija.
Vaših dekoltea, visokih potpetica,
Šliceva, i ostalih udica.

Dosta mi je te nožice ispod stola,
Tog pogleda ispod oka.
Licitiranja i rasprodaja:
Ko-će-kome, Ko-će-koga.

Dosta mi je vaših aperitiva i deserta
Mladih stršljenova i bezopasnih bumbara –
Vaših slatkih otrova.
Na smrt voljenih i ljubavi do kraja života.

Vašeg sedmog neba što seže
Do vrhova Njegovih cipela. Vaših
Vitlejemskih jasli – Njegovog međunožja.
Dosta mi je vašeg “po željama slušalaca”.
Vaše *never more* stara je pesma,
Evergreen vaših kasnih proleća.
Sve bi dale za jednog muškarca
U liku bespomoćnog boga,
Vi Adamova rebarca.
Nemam ništa s vama.

Igračica bih da sam na trapezu,
Hodačica po žici, ukrotiteljica lavova.
Kroz obruč vatre bih da skočim
U svako grlo ili srce,
Da bih se ponovo rodila u porođajnim
[bolovima].
Sve bih isto, a sve drukčije.
I njegovu bih ljubljenu glavu
Na mom trbuhu – Salominom pladnju.

Ne ho abbastanza di donne sole.
Tristi. Afflitte. Abbandonate.
Le cui anime galleggiano
Come bottiglie gettate in mare con un
[messaggio.
Ne ho abbastanza di prefiche.
Basta convitate, compagne, sorelle.
Zitelle e ragazze da marito. Eterne vedove,
Con i cuori che spandono e gocciolano
Come rubinetti rotti.
Ne ho abbastanza della solita marcia
[funebre.
Non ho più niente a che vedere con voi.

Ne ho abbastanza di mammine premurose
E di mogli fedeli con lo sguardo abbassato -
Di semprevivo dei tempi andati e di giardini
[paradisiaci.
Ne ho abbastanza dei vostri diari dei ricordi
[ed erbari,
Di imeni pressati e di rughe stirate.

Basta con i vostri talenti congelati
Che gorgogliano nella pentola del Suo
[piatto preferito.
Basta con il vostro fegato nero e cervella
[fritte.
I vostri letti vuoti e il parquet lustrato
Sul quale scivola il chiaro di luna
Invece *della bestia shakespeariana a due groppe*
Non ho niente a che vedere con voi.

Ne ho abbastanza dei vostri sederi
[appesantiti,
Di doppi menti, occhiaie, aborti.
Delle vostre diete, depilazioni, permanenti.
Delle vostre scollature, tacchi alti,
Cerniere, e altri adescamenti.

Ne ho abbastanza di quel piedino sotto il
[tavolo,
Di quello sguardo sottecchi.

Di aste e svendite:
A chi la darò, chi prenderò.

Ne ho abbastanza dei vostri aperitivi e
[dessert
Di giovani calabroni e innocui bombi -
Dei vostri dolci veleni.
Dei “ti amo da morire” e “ti amerò per tutta
[la vita”.
Del vostro Settimo cielo che arriva
Fino alla punta delle Sue scarpe. Della
[vostra
Mangiatoia di Betlemme - il Suo coso tra le
[gambe.
Ne ho abbastanza della vostra “a richiesta
[degli ascoltatori”.
Il vostro *never more* è trito e ritrito,
Evergreen delle vostre primavere tardive.
Tutto darebbero per un uomo
Sotto forma di un dio che non sa neanche
[aiutare se stesso,
Voi costola d’Adamo.
Non ho niente a che vedere con voi.

Sarei un’acrobata sul trapezio,
Un’equilibrista sulla corda, una domatrice di
[leoni.
Attraverso il cerchio di fuoco salterei
In ogni gola o cuore,
Per nascere di nuovo nelle doglie del parto.
Rifarei tutto uguale e nello stesso tempo
[tutto diverso.
E poserei la sua testa amata
Sul mio ventre - il piatto di Salomè.

POETI & POETE
MARIO FAMULARO



Mario Famularo

*A te che ami oltre
qualsiasi circostanza:
l'oggetto del tuo amore
sarà per sempre tuo.
Sarà la tua prigioniera.*

l'intreccio di seta nella catastrofe con
un solo gesto accordare alla fiamma,
ornare la terra d'incendio. questa la
forma del cielo, del bianco, di
superiore eleganza: la cenere
intessere all'eco del bosco, essere il
vuoto che ovunque risplende,
fiorire una cura struggente.

svanisci, dissolvi, disperdi:
la grazia è la vita dei morti.

*

lo vuoi chiamare amore quel cappio di
languore che svenevole ti soffoca ti
avvince in desideri irrealizzabili ti
schiaccia fino ad estenuarti appieno

ne fai dolce abbandono certo ma della
ragione che premette prostrazioni
irragionevoli all'analisi spietata di
quel quadro, fino a gettarlo via

e invece lo contempi in un'oscura
regressione, inebriato dai può darsi
trafitto dai purtroppo

*tanto alla morte inclina d'amor la
disciplina* e non resta che questo
allo svanire del disturbo

la consolazione che quel monco
proiettarsi non è che un annientarsi
tra i congegni dell'impulso

l'attimo prezioso che sfuma
esaltazioni tra unioni troppo
ambite e i rovi del mai più

*

avrei dovuto dirti che i
morti non si amano si rischia
l'infezione del contagio lo
strazio senza più
corrispondenza

è solo una disgrazia che
incanta il tuo sentire un
mare velenoso e senza
fine in cui ti annienti

eppure adesso tremi rinunciando a
ogni controllo e opposti sentimenti
fanno spazio a un male
antico

e infine siamo uniti
divisi ma intessuti
le sillabe di un'unica
insanabile sciagura

il silenzio è la virtù di
chi mi sopravvive

*

per quanto sia ingannevole
e forse affatto vera

quel giorno mi ha salvato

e adesso mi sorregge

lusinga sconveniente

d'eterna primavera

*

tutto ciò che è morto
adesso in me
rinfiora

le indocili amicizie si umiliano nel
miele lucente dei narcisi
l'ausilio della logica si sgretola in
distese di viole del pensiero

aumenta nel giardino ad ogni
perdita il silenzio

le tue parole tacciono tremende
nell'aconito – gli attimi più dolci
stillano struggenti nell'azzurro
pallido dei *ne m'oubliez pas*

si dissipa e sublima tra i
profumi ogni dolore

si estenua la ragione nel rosa
della magnolia – e al centro
dell'elisio sterminato quel mio
amore – che crolla sotto il peso
provvisorio di un ciliegio

il seme del mio male
si schiude finalmente nel
melograno bianco che si
irida di sangue

come gioia infantile
completa ed incosciente
fiorisce smisurata
primavera in me la
morte

*

che noi siamo, in un sonno
struggente, il sogno e la vita,
comprenderlo ed essere, in
un solo vivere – le antiche
amarezze così le immoliamo, le
destiniamo al mistero del
perderci – e in questo incontrarsi
ogni cosa ha uno scopo, ogni
cosa languisce in un solo
avvolgente giardino – ogni

cosa è per questo, ogni cosa è
perfetta preghiera di un nuovo
innocente rinascere al mondo,
ed ogni miseria e tristezza alla
fine si scioglie più sacra
incantandoci nel suo rovescio
terribile, in una bellezza la cui
tenerezza è dolce subire, e
inevitabile.

(dalla raccolta *Prigionie dello splendore*, inedita)

I NOMI/LA STORIA PAOLO VOLPONI



Paolo Volponi

Paolo Volponi: l'«urgenza» della poesia

di Sara Serenelli

Paolo Volponi è tra i pochi poeti e scrittori che, con il passare del tempo, hanno sempre più cose da dire e da raccontare. La sua impareggiabile capacità di penetrare la realtà, o come dice lui stesso, di romperla,¹ emerge tanto dalla sua prosa quanto dalla sua poesia, troppo spesso relegata in secondo piano. Credo che senza il Volponi poeta, cantore del «dramma antropologico del nostro tempo»,² tra i più originali del secondo Novecento italiano, il Volponi romanziere, al quale è stata riconosciuta una certa liricità del linguaggio narrativo, non avrebbe mai potuto essere. Non si può che trovarsi in accordo con Zinato quando afferma che in Volponi «la lingua poetica è la «nutrice» della prosa»:³ il linguaggio e gli stilemi poetici invadono la prosa e, a partire da una certa altezza cronologica, tra poesia e prosa si instaura un

¹ Si veda P. VOLPONI, *Le difficoltà del romanzo* in ID., *Romanzi e prose*, a cura di E. Zinato, vol I, Torino, Einaudi, 2002, pp. 1023-1038, 1026.

² G. RABONI, *La felicità e la perdita* in P. VOLPONI, *Poesie. 1946-1964*, a cura di E. Zinato, Torino, Einaudi, 2001, pp. V-VIII, VIII.

³ E. ZINATO, *Introduzione* a P. VOLPONI, *Poesie. 1946-1964*, pp. IX-XXVIII, IX.

rapporto di interdipendenza. Se si vuole comprendere, dunque, nel complesso l'opera di Volponi dalla poesia si deve partire e ad essa si dovrà poi ritornare, per una ragione molto semplice: Volponi è poeta da sempre. Con i suoi componimenti Volponi affronta i problemi che non conosce, per entrarci meglio dentro, in una sorta di immersione magmatica di un'istanza problematica attraverso il verso; con la prosa invece esprime un giudizio su una materia, e questo presuppone una conoscenza già acquisita e non da acquisire.

I problemi che Volponi si pone nello scrivere versi non sono sempre gli stessi, mutano nel percorso che da *Il ramarro*, l'esordio poetico del 1948, lo conduce a *Nel silenzio campale*, la raccolta del 1990 dove l'urbinate tocca «il grado estremo, mai raggiunto in precedenza, di espansione narrativa e di avvicinamento alla cifra formale e stilistica del racconto». ⁴ E seppure gli oggetti poetici mutano, non muta mai l'essenza che li pervade; l'intero *corpus* poetico volponiano può essere interamente letto come urgenza. Volponi ha l'ansia di chi non può fare a meno di trasformare immagini e pensieri in discorso poetico. Questa urgenza di dire, di rappresentare poeticamente si lega nel primo tempo della poesia volponiana a una esigenza di proiezione di pulsioni contraddittorie, nella quale il paesaggio "corporale" viene veicolato dalla lingua poetica dell'ermetismo. Nel secondo tempo, invece, che si apre con la svolta costituita da *Foglia mortale* (1984), questa urgenza si traduce in una tensione cumulativa, attuata attraverso un «progressivo moto» della poesia «verso la prosa». ⁵ Un altro aspetto che pure mi sembra non venire mai meno nella poesia di Volponi, intesa nella sua interezza, è la sua volontà di porsi come istanza conoscitiva della realtà, o meglio delle realtà. Ma di queste realtà la poesia non vuole essere mera rappresentazione bensì il piano attraverso il quale attuare un intervento.

In una intervista rilasciata a Muzzioli nel 1990 per «l'Unità» Volponi dichiarava quella che voleva fosse l'intenzione della sua ultima poesia: «una poesia epica», «che si può recitare in tanti», «per una proposta comune». ⁶ Nella sua pretesa di coralità da un lato, e di aderenza alla realtà dall'altro, la poesia di Volponi si mostra in grado, ancora oggi, di accendere in chi la legge la volontà di entrare in comunione con il poeta e il suo mondo, a volte difficile, ma mai scontato.

Sara Serenelli

⁴ F. BETTINI, *Le voci del conflitto nel «silenzio campale»* in *Volponi e la scrittura materialistica*, a cura di Quaderni di critica, Roma, Lithos, 1995, pp. 107-116, 114.

⁵ E. ZINATO, *Paolo Volponi*, Palermo, Palumbo, 2001, p. 73.

⁶ P. VOLPONI, *Vorrei scrivere versi epici*, intervista a cura di F. MUZZIOLI, «l'Unità», 27 ottobre 1990.